

Ecdotica

*Fondata da Francisco Rico,
con Gian Mario Anselmi
ed Emilio Pasquini*

Ecdotica

13
(2016)

**Alma Mater Studiorum. Università di Bologna
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica**

**Centro para la Edición
de los Clásicos Españoles**



Carocci editore

Comitato direttivo

Bárbara Bordalejo, Loredana Chines, Paola Italia, Pasquale Stoppelli

Comitato scientifico

Edoardo Barbieri, Francesco Bausi, Pedro M. Cátedra,
Roger Chartier, Umberto Eco †, Conor Fahy †, Inés Fernández-Ordóñez,
Domenico Fiormonte, Hans-Walter Gabler, Guglielmo Gorni †,
David C. Greetham, Neil Harris, Lotte Hellinga, Mario Mancini,
Armando Petrucci, Marco Presotto, Amedeo Quondam, Ezio Raimondi †,
Roland Reuß, Peter Robinson, Antonio Sorella, Alfredo Stussi,
Maria Gioia Tavoni, Paolo Trovato

Responsabile di Redazione

Andrea Severi

Redazione

Federico della Corte, Rosy Cupo, Marcello Dani, Laura Fernández,
Francesca Florimbii, Camilla Giunti, Albert Lloret, Alessandra Mantovani,
Amelia de Paz, Marco Veglia, Giacomo Ventura

Ecdotica is a Peer reviewed Journal

Ecdotica garantisce e risponde del valore e del rigore dei contributi che
si pubblicano sulla rivista, pur non condividendone sempre e necessariamente
prospettive e punti di vista.

Online:

<http://ecdótica.org>

Alma Mater Studiorum. Università di Bologna,
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica,
Via Zamboni 32, 40126 Bologna
ecdótica.dipital@unibo.it

Centro para la Edición de los Clásicos Españoles
Don Ramón de la Cruz, 26 (6 B), Madrid 28001
cece@uab.es

Con il contributo straordinario dell'Ateneo di Bologna
e della Fundación Aquae



Carocci editore · Corso Vittorio Emanuele II, 229 00186 Roma
tel. 06.42818417, fax 06.42747931

INDICE

Saggi

- PASQUALE STOPPELLI, Un'altra commedia per Machiavelli 9
- VALERIA GUARNA, Il catalogo delle *editiones* di Aldo Manuzio: tra *principes* e ristampe 41
- DONATELLA MARTINELLI, «Eccoti il figlio...». Nuovi studi sulla Ventisettana dei *Promessi sposi* e qualche osservazione sulla copia 'staffetta' 68

Foro. Le pause del testo: interpunzione e paragrafatura.

- SILVIA RIZZO, Interpunzione nelle *Senili* di Petrarca 96
- PASQUALE STOPPELLI, L'interpunzione tra *quies* e *sensus* 113
- MARIAROSA BRICCHI, Legare e segmentare: i due punti nel *Discorso longobardico* di Manzoni 117

Testi

- DMITRIJ S. LICHACHEV, I compiti della testologia (a cura di G. Ziffer e L. Baroni) 129

Questioni. Filologia: le parole e le cose.

- WOUT DILLEN, ELENA SPADINI, MONICA ZANARDO,
Il *Lexicon of Scholarly Editing*: una bussola nella Babele
delle tradizioni filologiche 169
- CLAUDIO LAGOMARSINI, Tradizioni ecdotiche romanze
a confronto 197

Rassegne

R. Chartier, *Les livres de Amedeo Quondam*, p. 203 · B. Castiglione, *Il Libro del Cortegiano*, a cura di A. Quondam (F. FLORIMBII), p. 207 · R. Tarrant, *Texts, Editors, and Readers. Methods and Problems in Latin Textual Criticism* (A. RAMÍREZ DE VERGER),

p. 215 · *El texto medieval. De la edición a la interpretación*, Edición al cuidado de P.L. Gradín y S. Marcenaro (O. SCARPATI), p. 226 · G. Boccaccio, *Caccia di Diana*, a cura di I. Iocca (C. GIUNTA), p. 234 · *Il libro. Editoria e pratiche di lettura nel Settecento*, a cura di L. Braidà e S. Tatti (M. RUSU), p. 240 · E. Pierazzo, *Digital Scholarly Editing: Theories, Models and Methods* (P. ITALIA), p. 245 · *Prassi ecdotiche della Modernità letteraria*, I (2016) (V. BRIGATTI), p. 256

Cronache

Edizioni digitali: rappresentazione, interoperabilità, analisi del testo e infrastrutture. Venezia, convegno AIUCD 7-9 settembre 2016 (F. BOSCHETTI, M. BUZZONI)

Foro

LE PAUSE DEL TESTO: INTERPUNZIONE E PARAGRAFATURA

I fori di Ecdotica non hanno mai preteso di arrivare a una conclusione, e neanche a delle conclusioni. Tutt'altro, hanno sempre voluto porre sul tavolo questioni senza soluzione e, mettendo insieme più contributi in merito, costatare che in effetti erano problemi senza soluzione ... Ricordare ciò è necessario specialmente quando si affronta il tema dell'interpunzione.

Paradossalmente, gli elementi minimi della scrittura sono uno dei suoi problemi maggiori. Gli esperti di paleografia medievale o di tipografia rinascimentale sono soliti affermare di essere capaci di apprezzare certe costanti nei modi di interpungere i testi dell'epoca che studiano; spesso parafrasano il senso che si può attribuire ad alcune di queste costanti; però solo molto raramente spiegano come tradurre questi presunti sistemi in sistemi moderni. Questo è precisamente il punto focale della nostra prospettiva, la prospettiva dell'ecdotica: come incorporare le possibili sfumature dell'interpunzione di un'altra epoca in una edizione odierna, soprattutto la vera edizione, l'edizione per la lettura, non l'accumulo di materiali che si presenta come edizione critica o scientifica.

La difficoltà sta tanto nel punto di partenza, il testo, quanto in quello di arrivo, perché poche delle lingue vive hanno un modo di interpungere stabile e, soprattutto, tanto univoco come l'ortografia.

Se questa è la situazione, che cosa può fare il filologo? Poco più che descrivere gli usi che gli sembrano significativi non già di uno scrittore o di un libro, ma di ogni fase di ogni libro di uno scrittore o di una stampa; poco più che sottolineare che l'interpunzione antica e quella moderna pertengono a due ordini di cose affini ma sommamente diverse – il discorso orale e il discorso scritto – e che per lo stesso motivo si prestano a equivoci tanto pericolosi come quello di riprodurre meccanicamente l'interpunzione antica quando si tratta di editare un'opera soggetta alle evanescenti regole di quella moderna.

F.R.

SILVIA RIZZO

*Interpunzione nelle Senili di Petrarca**

In una lettera databile fra la fine del 1415 e l'inizio del 1416 l'umanista francese Nicolas de Clamanges lamentava che la maggior parte dei copisti del tempo trascurasse l'interpunzione e lo imputava al fatto che l'eloquenza era rimasta lungo tempo in abbandono e con lei erano scomparsi i segni che servivano a distinguere l'*oratio* in membri («per membra»). La mancanza dell'interpunzione si può infatti in qualche modo tollerare, diceva Nicolas de Clamanges, negli scritti volgari o in quelli privi di eloquenza, che sono abbastanza chiari di per sé, ma quando si tratta di scritti composti secondo le regole della retorica e dell'eloquenza, dai segni di interpunzione dipende la comprensione del senso, la corretta enunciazione, l'efficacia nel persuadere e la doverosa distinzione dei periodi nel corpo dell'orazione: se non si utilizzano i vari segni che indicano i *cola*, i *commata* e i *periodi* attraverso cui si articola («currit») lo stile, quello che si scrive risulta confuso e barbaro.¹

* Ringrazio per la lettura di queste pagine e per preziosi suggerimenti Monica Berté, Maria Careri, Laura Refe. Patrizia Rafti ha messo generosamente a mia disposizione la sua singolare, e forse unica, competenza in fatto di interpunzione petrarchesca, maturata in una vita di studio e di ricerca.

¹ Nicolas de Clamanges, ep. 109 (a Gontier Col), in Nicolai de Clamengiis *Opera omnia*, éd. I. Lydius, Lugduni Batavorum, apud Iohannem Balduinum, 1613, p. 306, che cito dall'edizione critica fondata anche sui manoscritti idiografi di D. Cecchetti, *L'evoluzione del latino umanistico in Francia*, Paris, Cemi, 1986, pp. 129-139 (il nostro passo alle pp. 137-138; p. 129 per la datazione): «Non te autem latet quanta his temporibus intelligentium sit scriptorum penuria, et in his potissimum describendis que aliquantulum observant stilum, in quibus nisi puncti et note distinctionum quibus per cola et comata et periodos stilus currit attentiori diligentia discernantur, confusum atque barbarum est quod scribitur. Tu pretere non ignoras quam rari immo quam pene nulli talia curent annis istis aut observare aut pro sensus atque clausularum varietate distinguere; quam exinde puto negligentiam maxime accidisce quoniam diutius eloquentia, in qua hec sunt necessaria, caruimus. Cessavit igitur una cum dictatu antiqua scribendi formula, qua perfectam ac rite formatam litteram cum certa distinctione clausularum notisque accentuum tractum antiquarii scribebant, et surrexerunt scriptores quos curiosos vocant, qui rapido iuxta nomen cursu properantes nec per membra curant orationem discernere nec pleni aut imperfecti sensus notas apponere, sed uno impetu, velut hi qui in stadio currunt, ita fugam celerant ut vix antequam ad metham perveniant saltem pro recreando spiritu pausam ullam faciant; quod quidem in vulgaribus scriptis et que cultu carent atque eloquentia, quia satis per se ipsa elucescunt, tolerari utcumque

Dunque la cura dell'interpunzione era associata allo stile e considerata altrettanto importante della correttezza grafica quando si trattava di testi scritti in maniera più ricercata. Era naturale quindi che con la rinascita umanistica degli studi, che si fa iniziare con Petrarca, rinascesse anche la cura dell'interpunzione.

Petrarca si era formato alla scuola di notai, come il padre e Convevole da Prato, e aveva proseguito gli studi giuridici, dopo Montpellier, nell'università di Bologna. I trattatisti di retorica bolognesi concedono ampio spazio alle regole dell'interpunzione e quindi la frequentazione dell'ambiente bolognese avrà influito sulla formazione delle abitudini interpuntive di Petrarca.² Ma certo egli si sarà anche ispirato direttamente agli antichi esemplari di testi classici che possedeva e leggeva. Comunque si sia formato il suo sistema, tutti gli studiosi concordano sul fatto che pose nell'interpungere una cura estrema, testimoniata dai suoi numerosi autografi, ivi comprese le annotazioni ai codici. L'unico studio esaustivo edito finora sull'interpunzione petrarchesca è quello di Pier Giorgio Ricci,³ che risale addirittura al 1943. Si fonda ancora su Ricci, anche se, come lui stesso avverte, si distacca dalla sua interpretazione in qualche particolare, la trattazione di Petrarca nel fondamentale libro di Parkes sull'interpunzione.⁴ Ricci mise a confronto fra loro i due autografi del *De sui ipsius et multorum ignorantia*, il Vat. lat. 3359, datato 25 giugno 1370, che reca il testo definitivo e l'Hamilton 493 della Staatsbibliothek di Berlino,

potest. At, ubi ad stilum ventum est, nichil illo potest esse negocio ineptius, cum ex punctis ac notis illis et sensus et intelligentia et recta pronuntiatio et persuasionis efficacia et membrorum in corpore orationis debita distinctio proveniant, sine quibus quid est oratio nisi chaos confusum atque indigestum?». Cfr. G. Ouy, «Orthographe et ponctuation dans les manuscrits autographes des humanistes français des XIV^e et XV^e siècles», in *Grafia e interpunzione del latino nel medioevo*. Seminario Internazionale Roma, 27-29 settembre 1984, a c. di A. Maierù, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1987, pp. 167-206: 169.

² Cfr. P. Rafti, «Alle origini dell'interpunzione petrarchesca», *Scrittura e Civiltà*, 18 (1994), pp. 159-181.

³ P.G. Ricci, «L'interpunzione del Petrarca», *La Rinascita*, 6 (1943), pp. 258-291, ora in Id., *Miscellanea petrarchesca*, a c. di M. Berté, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1999, pp. 11-36.

⁴ M.B. Parkes, *Pause and Effect. An Introduction to the History of Punctuation in the West*, Aldershot, Scholar Press, 1993, pp. 81-83 e note a p. 144. Può essere interessante citare le sue conclusioni riguardo a Petrarca (p. 83): «Petrarch's sedulous attention to punctuation and his experimental application of it, were determined by a desire to combine punctuation which demarcated *commata*, *cola* and period with a system which could indicate subtle logical and semantic relationships between constituent parts of the period ... His practice ... illustrates how the generative process of *eloquentia* could be manifested in punctuation».

di non molto anteriore. Le sue conclusioni si possono condensare come segue. Petrarca usa sostanzialmente tre segni: 1) il punto, che ha differente significato a seconda se segua lettera minuscola (in questo caso indica una pausa) o maiuscola (in questo caso indica fine di periodo) e che può essere collocato sul rigo in basso oppure a mezzo rigo; 2) una verghetta obliqua, a volte ricurva, tracciata a calamo rovesciato e quindi molto sottile e talvolta difficile da vedere, che indica una pausa più leggera del punto; 3) il punto interrogativo, che è un punto sormontato «da una verghetta curvata a forma di S» (ma in Petrarca compare anche nella forma di un punto sormontato da verghetta obliqua lievemente ricurva verso sinistra, come si può vedere dalla mia tav. I 4 e 5). Ricci registra inoltre due segni usati meno frequentemente: un punto sormontato da una verghetta e un punto attraversato da una verghetta. Questi cinque segni sono gli stessi di cui dava conto Modigliani nel 1904 pubblicando l'edizione diplomatica del Vat. lat. 3195, idiografo del Canzoniere.⁵ Nella tav. I si possono vedere esempi di tutti questi segni di interpunzione tratti dall'autografo padovano della *Sen.* 12, 2, di cui diciamo più oltre, p. 103.

Ricci osserva inoltre che Petrarca non ha alcun segno per le esclamative: se sono interrogative-esclamative usa a volte punto interrogativo. Il punto esclamativo fu in effetti introdotto solo successivamente.⁶ Usa molto di frequente la verghetta davanti a congiunzione copulativa. Gli incisi sono da lui trattati in maniera variabile: senza verghette, con una verghetta solamente dopo, se sono brevi (ed è la soluzione più frequente), con verghetta al principio e alla fine. Ci sono, ma raramente, incisi preceduti e seguiti da punto.

Ricci tenta anche di precisare il valore esatto dei due segni meno usati. Il punto sormontato da verghetta, corrispondente al *comma* dei teorici, secondo Ricci sarebbe usato quando a un membro della frase, «che già sarebbe di per se stesso compiuto, viene unita una proposizione la quale potrebbe costituire da sola un altro membro indipendente ma invece è concepita dall'autore quale una semplice giunta del membro che precede». Valore analogo con lievi differenze avrebbe il punto intersecato da verghetta. Si tratterebbe comunque di pause minori, legger-

⁵ *Il Canzoniere di Francesco Petrarca riprodotto letteralmente dal Cod. Vat. Lat. 3195 con tre fotoincisioni*, a cura di E. Modigliani, Roma, Società Filologica Romana, 1904, p. xxix. Secondo Modigliani, p. xxx, Petrarca userebbe anche due punti sovrapposti, che sarebbero presenti negli autografi del *Bucolicum carmen* e del *De ignorantia* (Vatt. latt. 3358 e 3359) e, una sola volta, nel Canzoniere.

⁶ Parkes, *Pause and Effect*, p. 49.

mente più forti e in ogni caso diverse da quelle indicate da semplice verghetta.

L'interpunzione di Petrarca, osserva ancora Ricci, è soggettiva e variabile: nello stesso periodo i segni si scambiano facilmente fra loro nei due autografi; continui sono ad esempio gli scambi fra verghetta e punto. Che la punteggiatura di Petrarca sia soggettiva e variabile non stupirà nessuno, dato che l'interpunzione in generale è sempre stata ed è tuttora tale per sua stessa natura: sfido chiunque a interpungere due volte esattamente alla stessa maniera un suo scritto che per qualche motivo debba ricopiare. Anche la variabilità di ciascun segno interpuntivo e l'intercambiabilità con altri non stupirà nessuno e fa anch'essa parte della natura dell'interpunzione: chi può garantire di usare sempre i due punti o il punto e virgola con lo stesso identico valore?

Da quanto detto finora appare evidente che l'interpunzione di Petrarca non è agevolmente sistematizzabile. Si aggiunga a ciò una fondamentale differenza: allora si leggeva ad alta voce molto più di oggi⁷ e l'interpunzione era finalizzata principalmente all'esecuzione orale, cioè all'indicazione delle pause più o meno forti nella lettura e alla disambiguazione di punti in cui il lettore poteva erroneamente unire cose che dovevano essere separate nell'enunciato.⁸ Il nostro odierno sistema interpuntivo viene invece dopo secoli di predominio della lettura silenziosa ed è di solito (eccetto naturalmente poeti e prosatori con intenti artistici) un'interpunzione logico-sintattica, che serve a indicare i legami di dipendenza del periodo: noi per es. non possiamo mai, a meno che si frapponga un

⁷ Sulla lettura in silenzio e ad alta voce in Petrarca M. Berté, «“Lector, intende: letaberis”. La prassi della lettura in Petrarca», in *Petrarca lettore. Pratiche e rappresentazioni della lettura nelle opere dell'umanista*, a cura di L. Marcozzi, Firenze, Franco Cesati Editore, 2016, pp. 15-39: 33-37. Alle testimonianze qui raccolte si aggiunga *Fam.* 17, 1, 1-2 «Religiosi cuiusdam viri manibus religiosior michi libellus tuus allatus est. Aperui lecturus eum in crastinum; erat enim pars diei ultima. “Ipse michi blanditus est”, ut ait Seneca; itaque non ante deposui quam totum in silentio perlegissem; ita cena corporis in noctem dilata, splendide interim cenatus animus cibis suis suaviterque refectus est. Delectatus sum, germane unice, plusquam dici potest, intelligens non modo propositi sancti constantiam speratam semper ex te aut contemptum rerum fugacium ab olim michi notissimum, sed insperatam et inopinam hanc copiam literarum, quarum expers religionem illam, Deo gratissimam, ac pene nudus intrasti» (cito da F. Petrarca, *Le Familiari*, ed. critica per cura di V. Rossi, 4 voll., Firenze, Sansoni, 1933-1942): il fatto stesso che Petrarca specifichi che ha letto «in silentio» mostra che si non si trattava della cosa più abituale.

⁸ Sulla connessione fra interpunzione e lettura ad alta voce e sulla connotazione melodica dei segni di interpunzione, evidenziata nella trattatistica contemporanea a Petrarca, che distingue fra segni indicanti che la voce si deve elevare e segni indicanti che deve scendere, vd. Rafti, «Alle origini», pp. 176-177.

inciso, separare un complemento oggetto dal verbo che lo regge, cosa che nel medioevo si faceva normalmente se c'era una lieve pausa nell'esecuzione orale.

Da queste premesse discende che l'interpunzione, come l'uso delle maiuscole, fa parte di quegli aspetti convenzionali e soggettivi della scrittura che è impossibile riprodurre meccanicamente nel passaggio da un'epoca all'altra. Fra l'altro non si possono stabilire corrispondenze univoche fra i segni interpuntivi di Petrarca e i nostri. Ovviamente l'editore di una trascrizione diplomatica può riprodurre scrupolosamente l'interpunzione dell'originale stabilendo segni tipografici corrispondenti a quelli di Petrarca, e così ha fatto Modigliani nella già ricordata trascrizione diplomatica del Vat. lat. 3195 del Canzoniere.⁹ Ma pensare di poter riprodurre automaticamente l'interpunzione originale in un'edizione critica traducendola nei nostri moderni segni di interpunzione è pura utopia.¹⁰ Lo dimostra il tentativo totalmente fallito dell'edizione del Canzoniere di Savoca¹¹, il quale pretende di riprodurre fedelmente l'interpunzione dell'idiografo, senza fra l'altro fare distinzione fra parte autografa e parte scritta dall'altro copista (apro una parentesi per dire che oggi sappiamo che questo copista non è certamente il giovane vissuto in casa Petrarca usualmente identificato con Giovanni Malpaghini¹²). Si

⁹ Cit. sopra, n. 6.

¹⁰ Si confronti quanto osserva G. Polara, «Problemi di ortografia e di interpunzione nei testi latini di età carolina», in *Grafia e interpunzione*, pp. 31-51, in particolare p. 49: «La punteggiatura era inserita prevalentemente nei luoghi in cui la sua assenza avrebbe potuto provocare fraintendimenti, e per questo avviene che strutture sintattiche identiche presentino o non presentino punteggiatura a seconda della possibilità o meno di confusioni; ne discende un sistema di interpunzione assai irregolare, a giudicare dalle nostre moderne consuetudini, e che non può in nessun modo essere rispettato o riproposto, sia pure con l'indispensabile sostituzione dei segni medievali con quelli oggi in uso. Di questa punteggiatura può essere utile riferire, almeno in qualche caso, in sede di commentario, perché essa costituisce per così dire uno scolio criptico al testo, a volte autografo e comunque assai antico; ma per la punteggiatura da adottare per l'edizione è scontata la totale autonomia dell'editore moderno, che può e deve prescindere completamente dalla tradizione dei suoi codici per scegliere un sistema che sia per quanto possibile familiare al lettore, e soprattutto non ingeneri confusioni».

¹¹ Petrarca, *Rerum vulgarium fragmenta*, edizione critica di G. Savoca, Firenze, Olschki, 2008.

¹² Vd. S. Rizzo, «Il copista di un codice petrarchesco delle *Tusculanae*: filologia vs paleografia», in *Palaeography, Manuscript Illumination and Humanism in Renaissance Italy: Studies in Memory of A.C. de la Mare*, ed. by R. Black, J. Kraye and L. Nuvoloni, London, The Warburg Institute, 2016, pp. 335-343; M. Berté, «Giovanni Malpaghini copista di Petrarca», *Cultura Neolatina*, 75 (2015), pp. 205-216; M. Berté, in M. Berté,

leggano, per avere un'idea, le sue bombastiche affermazioni sulla novità della sua interpunzione alle pp. ix-x dell'introduzione:

... tutti gli editori novecenteschi (nessuno escluso), persa la memoria dell'originale ... hanno ritenuto concordemente che l'interpunzione petrarchesca non potesse essere conservata tal quale perché incompatibile con le attuali norme e pratiche della punteggiatura italiana.

In dissenso da tutti, la maggiore ambizione della presente edizione va ricercata nella convinzione contraria, e cioè nel ritenere che il Petrarca abbia curato fino alle minuzie la sua punteggiatura, e che questa (naturalmente sempre alla luce della filologia) vada mantenuta (e, ove necessario e possibile, restaurata) così come l'ha voluta l'autore. ...

Individuate (e accettate perché ammissibili anche nella lingua italiana moderna) le linee portanti del sistema interpuntorio petrarchesco (come, per fare due soli esempi, la presenza di segno prima della congiunzione *e*, o l'assenza di virgola prima e dopo un vocativo), e 'neutralizzati' (cioè azzerati) i segni puramente grafici (di divisione, rasura), metrici (a fine verso) o prosodici e intonativi (accenti ritmici di ictus e di cesura¹³), la punteggiatura qui adottata rispetta pienamente la volontà del Petrarca. Si dà in questo modo al lettore la responsabilità e il piacere di leggere una poesia pausata solamente da punti, virgole e punti interrogativi. Aboliti i due punti, i punti e virgola e l'esclamativo (sostanzialmente ignoti prima dell'avvento della stampa), il discorso lirico petrarchesco risulta musicalmente ora più energico e a volte quasi sincopato e ora più disteso e fluido, mentre l'occhio scorre su una pagina semplificata, armonica e riposante (anche per l'abolizione di tanti altri segni editoriali).

Se si va a verificare concretamente il suo operato si vede che, oltre a prescindere completamente dai segni usati più raramente, cioè punto sottoposto a virgola e punto attraversato da virgola che «sono resi con virgola o punto, ed eliminati se in funzione puramente metrica»,¹⁴ Sa-

M. Cursi, «Novità su Giovanni Boccaccio: un numero monografico di *Italia medioevale e umanistica*», *Studi sul Boccaccio*, 43 (2015), pp. 233-262.

¹³ Ma su questi 'accenti ritmici' vd. P. Rafti, «Accenti ritmici nel *Canzoniere* del Petrarca? Note paleografiche a margine di una nuova edizione», *L'Elisse*, 6 (2009), pp. 43-46.

¹⁴ Petrarca, *Rerum vulgarium fragmenta*, p. xvii. L'interpunzione dell'autografo e la propria proposta per renderla fedelmente 'traducendola' nei nostri segni moderni sono discussi ampiamente dallo stesso Savoca, *Il Canzoniere di Petrarca tra codicologia ed ecdotica*, Firenze, Olschki, 2008, alle pp. 131-177. I due segni in questione sono trattati alle pp. 141-145: per il punto sormontato da verghetta (*comma*) egli dichiara che può essere reso adeguatamente da punto o da virgola o da nessun segno; quanto al punto tagliato da virgola «nei pochissimi casi in cui esso appare 'necessario'» può essere inteso «come un semplice equivalente di una debole virgola, petrarchesca e nostra»; a p. 169 si sbarazza del problema costituito da questi segni dichiarando «che a una bassissima

voca rende abitualmente la verghetta con virgola,¹⁵ ma il punto è da lui reso ora con punto ora con virgola ora con punto interrogativo ora con niente, quando giudicato 'punto metrico'.¹⁶ I contorcimenti e il margine di arbitrio soggettivo del tentativo di Savoca di rendere con i nostri segni di virgola, punto e punto interrogativo il complesso sistema interpuntivo petrarchesco sono la più bella conferma della non sovrapponibilità dei due sistemi e del fatto che i segni di Petrarca hanno valore diverso dai nostri e non sono traducibili con questi. Inoltre fin dall'introduzione Savoca dichiara di aver corretto quando gli è parso necessario, magari ricorrendo ad apografi, il che introduce un altro limite soggettivo alla sua pretesa fedeltà all'originale. Ma anche il precedente tentativo di Gianfranco Contini, ispirato alla formula «un segno (nei casi più favorevoli lo stesso segno) possibilmente là dove lo mise la redazione definitiva, e possibilmente soltanto là» non era risultato di così agevole realizzazione pratica.¹⁷ Ma su tutto questo torneremo più avanti.

In vista del foro di Ecdotica ho effettuato una ricognizione sistematica dell'interpunzione dei due autografi conservati per le *Senili* (di cui naturalmente avevo già tenuto conto quando allestivo l'edizione). Uno è quello scoperto da Emanuele Casamassima¹⁸ nella Biblioteca Riccardiana di Firenze, ms. 972, con il testo della *Sen.* 9, 1 a Urbano V, scritta da Venezia tra la fine del 1367 e i primi del 1368: era in origine, come credo

occorrenza di questi segni non corrisponde alcuna loro autonomia e fisionomia specifica, e quindi... non c'è alcuna necessità di rappresentarli creando dei segni non presenti fra gli attuali caratteri tipografici».

¹⁵ Ma in *Il Canzoniere di Petrarca tra codicologia ed ecdotica*, p. 155, Savoca scrive che «ogni virgola del manoscritto nell'edizione viene resa di regola come tale, raramente come punto (dandone motivazione in apparato)»: così per es. a p. 160, a proposito di RVF 53, 11, scrive: «in questo contesto la virgola dopo *sentà* potrà ben esser resa con il punto». Inoltre è lui a decidere quali virgole petrarchesche siano 'vere' (termine da lui usato a p. 156), e quali invece vadano omesse perché avrebbero valore solo ritmico (p. 155).

¹⁶ Possibilità da lui esplicitamente teorizzata; cfr. *Il Canzoniere di Petrarca tra codicologia ed ecdotica*, pp. 154, 155, 161-169.

¹⁷ Francisci Petrarcae *Rerum vulgarium fragmenta*, a c. di G. Contini, Parigi, Tallone, 1949; F. Petrarca, *Canzoniere*, testo critico e introduzione di G. Contini, annotazioni di D. Ponchiroli, Torino, Einaudi, 1964, p. xxxviii. Lo stesso principio è stato applicato da Vittore Branca nel pubblicare il *Decameron* dall'autografo hamiltoniano. Cfr. M. Careri, «Interpunzione in codici romanzi. Filologia e interpretazione», in *Filologia classica e filologia romanza: esperienze ecdotiche a confronto*. Atti del Convegno Roma 25-27 maggio 1995, a c. di A. Ferrari, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1998, pp. 351-365: 354-359.

¹⁸ E. Casamassima, «L'autografo Riccardiano della seconda lettera del Petrarca a Urbano V (*Senile* IX 1)», *Quaderni petrarcheschi*, 3 (1985-1986), pp. 1-175.

TAV. I

Dettagli da Padova, Bibl. del Seminario Vescovile, ms. 357, f. 1r.

ua etas infantia ac pueritia uoco. has adoleſcentia ſeqt. qſi uer pcepit et ſtati pxiimi. et opus nlla etas uanior. n

1. Punti seguiti da maiuscola o minuscola, punto prima di *et*.

y in eis frigida et gētis appetēs et calorīs.

2. Verghette alte e basse.

o ut auguſtino uidet icipiēs. q
et acti tunc artior. cuo coſtūre

3. Verghetta bassa.

e. et

4. Punto interrogativo.

qđ uis ampli?

5. Punto interrogativo.

etis tñ. et no qđ tā uctoſa ſeu mobilis. ſz maioribz cupidinā atqz uirū ignibz eſtuāz. hāc ſubit etis iſta

6. Punti, verghette, punto sormontato da verghetta.

ut g. has etates; qđ de tribz exptis ſum. de qđ

7. Punti e punto sormontato da verghetta.

nullū ſe uq corp meo ſolidū ſuo uicō uerbo.

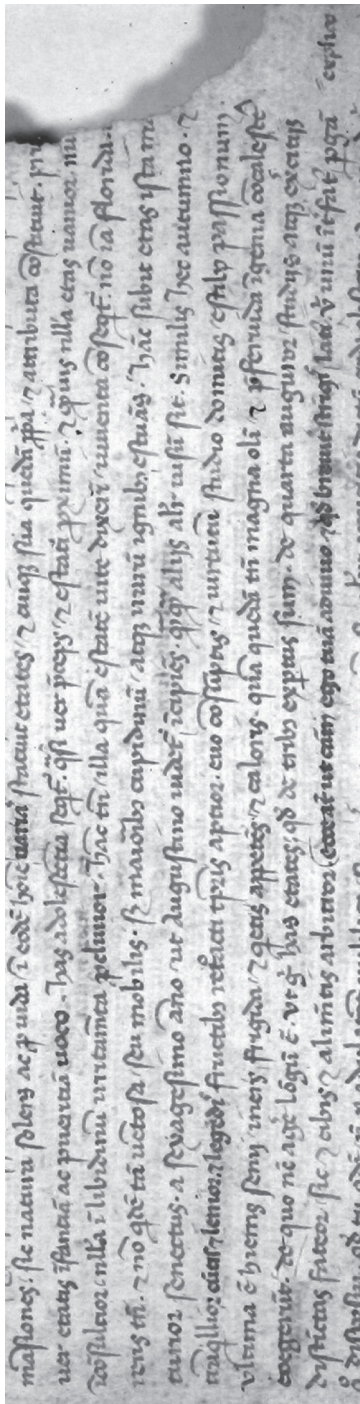
8. Punto, punto attraversato da verghetta.

atqz uirū ignibz eſtuāz.

9. Verghetta alta e bassa (?) e punto sormontato da verghetta.

TAV. II

Dettaglio da Padova, Bibl. del Seminario Vescovile, ms. 357, f. 1r.



di aver dimostrato, la bella copia destinata al pontefice, che poi, a causa delle troppe correzioni che la deturpavano, Petrarca trattenne presso di sé e per il pontefice eseguì o fece eseguire un'altra copia, da cui discendono i numerosi codici che ci conservano il testo γ.¹⁹ L'altro è la missiva della *Sen.* 12, 1 a Dondi dell'Orologio (Arquà, 13 luglio 1370), conservata dal destinatario ed oggi a Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, ms. 357.²⁰ Questi due autografi, che sono pressoché contemporanei ai due esaminati da Ricci, ci illuminano sugli usi interpuntivi di Petrarca all'epoca delle *Senili*. Ho ritrovato in essi tutti i cinque segni di cui abbiamo parlato.

Vi fornisco ora un esempio della complessità del sistema interpuntivo di Petrarca e dell'impossibilità di 'tradurlo' nel nostro attraverso un passo di vera e propria prosa d'arte tratto dalla *Sen.* 12, 1 a Dondi dell'Orologio. Lo riporto nel testo dell'edizione da me curata insieme a Monica Berté:²¹

Sen. 12, 1, 11-15 ed. Rizzo-Berté

11 Primum ver etatis infantiam ac pueritiam voco; has adolescentia sequitur, quasi ver preceps et etati proximum, et quamvis nulla etas vanior, nulla inconsultior, nulla in libidinum irritamenta proclivior, hanc tamen illa quam estatem vite dixerim, iuventa consequitur, non iam florida, virens tamen, et non quidem tam ventosa seu mobilis, sed maioribus cupidinum atque irarum ignibus estuans. 12 Hanc subit etas ista maturior, senectus, a sexagesimo anno, ut Augustino videtur, incipiens, quanquam aliis aliter visum sit. 13 Similis hec autumnus et tranquillior cunctis et lenior et legendis fructibus retroacti temporis aptior, evo consumptis et virtutum studio domitis estibus passionum. 14 Ultima est hiems senii, iners, frigida, et quietis appetens et caloris, quam quedam tamen magna olim et prefervida ingenia concalescere coegerunt; de quo nunc agere longum est. 15 Ut igitur has etates – quod de tribus expertus sum de quarta auguror – studiis atque exercitiis distinctas fateor, sic et cibis et alimentis arbitror.

Faccio seguire lo stesso testo trascritto con un sistema di segni che riproduce l'interpunzione dell'autografo (il segmento di cui ci stiamo occu-

¹⁹ S. Rizzo, «L'autografo nella tradizione della *Senile* 9, 1 di Petrarca», *L'Elisse*, 6 (2011), pp. 21-52.

²⁰ Ringrazio la Biblioteca del Seminario per avermi fornito il link per l'accesso online a ottime riproduzioni a colori, dalle quali sono tratti i dettagli delle mie tavole.

²¹ Francesco Petrarca, *Res seniles. Libri IX-XII*, a cura di S. Rizzo con la collaborazione di M. Berté, Firenze, Le Lettere, 2014 (F. Petrarca, *Opere*, vol. II, edizione del Centenario). La *Sen.* 12, 1, attribuita a Monica Berté nella *Nota editoriale*, era stata da noi edita già in precedenza: M. Berté - S. Rizzo, «Le *Senili* mediche», in *Petrarca e la medicina*. Atti del Convegno di Capo d'Orlando 27-28 giugno 2003, a c. di M. Berté, V. Fera e T. Pesenti, Messina, Centro interdipartimentale di Studi umanistici, 2006, 247-379, in particolare pp. 301-320.

pando si può vedere nella tav. II): uso rispettivamente una barretta obliqua per la verghetta e punto per il punto di Petrarca; dopo il punto metto maiuscola o minuscola come nell'autografo perché, come ho detto, la presenza di iniziale maiuscola cambia il valore del segno. Colloco sempre il punto sul rigo anche nei casi in cui nell'originale è a mezza altezza. Infine riproduco con punto esclamativo il punto sormontato da verghetta.²² Mi è sembrato utile ai fini della comprensione dei sottili equilibri di questa prosa segnalare con neretto e accenti i pochi casi in cui Petrarca usa clausole tradizionali di *cursus* (*tardus* e *velox*), ma tutto il periodo ha una sua armonia che risponde a leggi più complesse di quelle del *cursus* tradizionale.²³ La carta è erosa ai margini con perdita in certi casi di qualche lettera in fine di rigo: metto fra quadre le lettere che mancano nell'originale.

11 Pri[mum] ver etatis infantiam ac pueritiam voco . Has adolescentia sequitur . quasi ver preceps / et estati proximum . et quamvis nulla etas vanior ! nu[lla] inconsultior / nulla in libidinum irritaménta proclivior . Hanc tamen / illa quam estatem vite dixerim / iuvénta conséquitur . non iam florida . [vi]rens tamen . et non quidem tam ventósa / seu móbilis .²⁴ sed maioribus cupidinum / atque irarum ignibus /²⁵ estuans !²⁶ 12 Hanc subit etas ista maturior senectus .

²² Sono grata a Patrizia Rafti per il prezioso aiuto nell'esame dell'interpunzione del passo, non sempre agevolmente decifrabile.

²³ Sulla *prosa numerosa* in Petrarca cfr. G. Martellotti, «Clausole e ritmi nella prosa narrativa del Petrarca» (1951), ora nei suoi *Scritti petrarcheschi* a c. di M. Feo e S. Rizzo, Padova, Antenore, 1983, pp. 207-219; G. Orlandi, «Clausole ritmiche e clausole metriche nelle *Familiari* del Petrarca» (2003), ora nei suoi *Scritti di filologia mediolatina* raccolti da P. Chiesa, A.M. Fagnoni, R.E. Guglielmetti e G.P. Maggioni, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2008, pp. 483-511.

²⁴ La situazione dell'autografo (vd. tav. I 6) lascia qualche incertezza: potrebbe anche trattarsi di un originario punto con verghetta soprastante, con la verghetta molto sbiadita, forse perché erasa.

²⁵ Si tratta di una virgola bassa, che Petrarca ha aggiunto probabilmente rileggendo (vd. tav. I 9). Per la distinzione fra i due tipi di virgole, alta e bassa, vd. Rafti, «Accenti ritmici», p. 45: «Dagli studi puntuali eseguiti infatti da chi scrive riguardo all'interpunzione del Petrarca in specie nel Vat. lat. 3196, ma non solo, risulta evidente la presenza del segno virgola in due morfologie, l'una arcuata e posta di norma al di sopra del rigo (*virgula superior*), l'altra costituita da un trattino tendenzialmente diritto, posta a cavallo ma anche spesso al di sotto di esso (casi questi ultimi per i quali peraltro sembra verosimile che si tratti di interventi di seconda intenzione) (*virgula inferior*): ai due tipi il Petrarca assegna con evidenza statisticamente rilevante funzioni differenti».

²⁶ L'uso del punto sormontato dalla verghetta in fine di periodo è, come mi informa Patrizia Rafti, in contrasto con la dottrina teorica, ma attestato altrove in Petrarca, talvolta in luoghi connotati da sottolineatura enfatica.

a sexagesimo anno / ut Augustino videtur /²⁷ incipiens . quanquam aliis aliter visum sit . 13 Similis hec autumnus . et tranquillior **cūntis et lénior** . et legendis fructibus retroacti temporis aptior !²⁸ evo consumptis / et virtutum studio domitis / **éstibus passiónum** . 14 Ultima est hiems senii / iners / frigida / et quietis **áppetens / et calóris** . quam quedam tamen magna olim / et prefervida ingenia concaléscere **coegérunt** ! de quo nunc agere longum est . 15 Ut igitur has etates ! quod de tribus expertus sum . de quarta auguror / studiis atque exercitiis distinctas fateor / sic et cibis et alimentis arbitror .

Riporto lo stesso passo nell'edizione di Elvira Nota:²⁹

Primum ver etatis infantiam ac pueritiam voco; has adolescentia sequitur, quasi ver preceps et etati proximum; et quamvis nulla etas vanior, nulla inconsultior, nulla in libidinum irritamenta proclivior, hanc tamen illa, quam estatem vite dixerim, iuventa consequitur, non iam florida, virens tamen et non quidem tam ventosa seu mobilis, sed maioribus cupidinum atque irarum ignibus estuans; hanc subit etas ista maturior, senectus, a sexagesimo anno, ut Augustino videtur, incipiens, quanquam aliis aliter visum sit; similis hec autumnus et tranquillior cunctis et lenior et legendis fructibus retroacti temporis aptior, evo consumptis et virtutum studio domitis estibus passionum; ultima est hiems senii iners, frigida, et quietis appetens et caloris, quam quedam tamen magna olim et prefervida ingenia concalescere coegerunt; de quo nunc agere longum est. Ut igitur has etates – quod de tribus expertus sum, de quarta auguror – studiis atque exercitiis distinctas fateor, sic et cibis et alimentis arbitror.

Ecco infine la mia traduzione (nella già citata edizione le traduzioni sono tutte eseguite da me per motivi di uniformità stilistica):

11 Chiamo primavera dell'età l'infanzia e la fanciullezza; a queste segue l'adolescenza, quasi primavera declinante e vicina all'estate, e sebbene nessuna età sia più vana, nessuna più inconsulta, nessuna più incline agli eccitamenti della libidine, la segue tuttavia quella che direi estate della vita, la gioventù, ormai non più carica di fiori, tuttavia verdeggiante, e non così vana o instabile, ma ribollente di più fuochi di passioni e di ire. 12 A questa succede quest'età più

²⁷ Come si può vedere da tav. I 3, l'inciso «ut Augustino videtur» è racchiuso fra due verghette di tipo diverso: la prima alta sul rigo e curvata verso destra ad uncino, la seconda corrispondente alla *virgula inferior* di cui abbiamo detto alla nota 26.

²⁸ La verghetta sopra il punto è appena visibile, per cui può rimanere un dubbio (cfr. tav. I 3).

²⁹ Pétrarque, *Lettres de la vieillesse*, IV, *Rerum senilium libri XII-XV*, éd. crit. d'E. Nota, trad. de J.-Y. Boriaud, prés., notices et notes de U. Dotti, Paris, Les Belles Lettres, 2006, p. 13.

matura, la vecchiaia, che comincia, secondo l'opinione di Agostino, dal sessantesimo anno, sebbene altri abbiano altre opinioni. 13 Questa è simile all'autunno ed è la più tranquilla e moderata di tutte e la più adatta a cogliere i frutti delle età trascorse, una volta consumati dal tempo e domati dalla pratica delle virtù gli ardori delle passioni. 14 L'ultima è l'inverno della decrepitezza, inerte, fredda, desiderosa di quiete e di calore, età che tuttavia un tempo grandi e fervidissimi ingegni costrinsero a riscaldarsi; ma di questo sarebbe lungo trattare ora. 15 Come dunque ammetto che queste età – congetturo della quarta quello che ho sperimentato di tre – sono distinte per attività ed esercizi, così ritengo lo siano anche per i cibi e gli alimenti.

Si può notare nel passo riportato la già ricordata caratteristica del sistema interpuntivo di Petrarca, cioè la presenza della verghetta prima di congiunzione copulativa, che io ed Elvira Nota, se si eccettuano i casi in cui prima della copulativa c'è un inciso, non abbiamo riprodotto, in ossequio alle convenzioni contemporanee: diverso naturalmente il caso di § 14, in cui «et quietis appetens et caloris» è l'ultima di una triplice serie di apposizioni di «hiems senii» e i due *et* si possono interpretare come correlativi. La Nota segna la virgola prima di «et quietis», ma non la segna fra «hiems senii» e «frigida» (qui l'interpunzione dell'autografo guida alla corretta articolazione del periodo). Mi sono accorta in questa ricognizione che avremmo dovuto segnare una virgola (assente sia nella nostra edizione che in quella della Nota), in corrispondenza del punto segnato da Petrarca, al § 13 fra «autumno» e «et tranquillior». I due periodi che descrivono vecchiaia-autunno e decrepitezza-inverno sono infatti stadiatamente paralleli e dunque anche nel caso della vecchiaia le parole da «et tranquillior» a «estibus passionum» sono apposizioni di «hec» e non frasi nominali parallele alla prima («Similis hec autumnus»), come indica appunto Petrarca colla sua interpunzione; gli «et» sono correlativi fra loro e non congiunzioni con quanto precede. Le due frasi parallele sono anche un esempio dell'intercambiabilità fra verghetta e punto. Va ovviamente cambiata insieme all'interpunzione anche la traduzione: non «Questa è simile all'autunno ed è la più tranquilla e moderata di tutte e la più adatta a cogliere i frutti delle età trascorse», come si legge nella mia edizione, ma: «Simile questa all'autunno, più tranquilla di tutte e più moderata, più adatta a cogliere i frutti delle età trascorse». ³⁰ È proprio la raffinata interpunzione di Petrarca che guida costantemente il

³⁰ Sebbene non ci sia nel testo latino alcun segno di interpunzione fra «autumnus» e «et tranquillior» Jean-Yves Boriaud, nell'edizione cit. alla nota precedente, traduce bene (p. 12): «il ressemble à l'automne, plus apaisé que tous les autres, plus calme, plus apte

lettore a distinguere fra l'*et* semplice copula con quanto precede, preceduto da verghetta o, come nell'ultima riga del nostro passo, senza segno alcuno, e l'*et* collocato all'inizio di un nuovo membro del periodo, che è preceduto da punto.

Che non sia possibile 'tradurre' il sistema interpuntivo petrarchesco nel nostro è evidente per es. al § 11: si potrebbe infatti pensare di rendere sempre il punto seguito da maiuscola con il nostro punto, ma questo significherebbe nel caso di § 11 separare la concessiva introdotta da «quamvis» dalla sua reggente introdotta da «hanc tamen». Petrarca ha avuto cura di segnalare con punto e maiuscola l'anaforico «hec» che, variato secondo le necessità in caso e numero, scandisce la studiata articolazione del lungo passo, ma se noi facessimo altrettanto dovremmo appunto separare la reggente dalla sua subordinata. Tuttavia oggi forse preferirei sottolineare per quanto possibile l'anafora di «hec» mettendo sempre punto fermo prima della sua comparsa: quindi, lasciando il resto come sta, metterei punto fermo e maiuscola anziché punto e virgola al § 11 fra «voco» e «has» e poi, sempre nello stesso paragrafo, punto fermo e maiuscola non prima di «hanc tamen», che come ho detto è per noi impossibile, ma prima di «et quamvis». Elvira Nota usa in tutti i casi sempre punto e virgola, ma il periodo ne risulta a mio avviso troppo lungo. Un altro esempio della differenza fra interpunzione retorica e interpunzione sintattico-logica ce lo fornisce il § 15. Qui potete anzitutto vedere come Petrarca interpunge un inciso che i moderni mettono fra lineette: un punto sormontato da verghetta prima e una verghetta dopo. Anche l'inciso «ut Augustino videtur» del § 12, che noi mettiamo fra due virgole, è racchiuso fra due verghette, una *superior* e una *inferior*. Tornando all'inciso del § 15, si può vedere che Petrarca separa con un punto «quod de tribus expertus sum» da «de quarta auguror» e che anche la Nota mette virgola fra i due membri, mentre io non metto segno alcuno: effettivamente nel leggere a voce alta si fa una leggera pausa, ma in un sistema interpuntivo logico-sintattico come quello moderno non è opportuno separare il complemento oggetto «quod de tribus expertus sum» dal verbo che lo regge, cioè «auguror». La mia interpunzione, a differenza di quella della Nota, mira a render chiari al lettore i rapporti sintattici.

à recueillir le fruits des temps révolus»; Dotti (F. Petrarca, *Le senili. Libri VII-XII*, testo critico di E. Nota, traduzione e cura di U. Dotti, Torino, Aragno, 2007), che riproduce il testo della Nota, quindi senza virgola, traduce liberamente: «ed è questa l'età che si può paragonare all'autunno, l'età più serena e più adatta a raccogliere i frutti maturati nelle stagioni precedenti, l'età in cui i fervori delle passioni vengono consumati dal tempo e domati dall'esercizio delle virtù».

C'è in questo passo un luogo in cui la testimonianza dell'autografo è decisiva per scegliere fra due possibili interpunzioni e due possibili modi di interpretare sintatticamente la frase: a § 11 il codice padovano ha un segno di interpunzione fra «tamen» ed «illa», mentre nessuna pausa è segnata fra «illa» e «quam»; il che induce a preferire, fra le due interpunzioni teoricamente possibili («illa quam estatem vite dixerim, iuventa» o «illa, quam estatem vite dixerim, iuventa», come interpunge la Nota), la prima, unendo strettamente «illa» (sc. *etas*) alla relativa anziché a «iuventa». Questa scelta è confermata da § 12 «Hanc subit etas ista maturior, senectus», perfettamente parallelo, con la variazione di «ista» al posto di «illa» perché si tratta dell'età in cui Petrarca si trova e di cui si sta parlando. Vi domanderete perché non ho messo virgola in corrispondenza della verghetta di Petrarca fra «Hanc tamen» e «illa». Ora, se è evidente che interpretando il periodo secondo l'interpunzione dell'originale la voce fa una leggera pausa dopo «illa» e prima di «tamen» e l'accento più forte cade su «iuventa», è altresì evidente che dal punto di vista sintattico Petrarca ha inteso dire (si veda la mia traduzione) «la segue tuttavia quella che direi estate della vita, la gioventù»: dunque l'editore moderno, che usa l'interpunzione secondo i principi logici della sintassi, non può separare con virgola il complemento oggetto «hanc» dal soggetto che lo regge attraverso il verbo «consequitur» collocato in fine: in altri termini, se mettessimo virgola fra «tamen» e «illa» daremmo l'impressione che le parole da «illa» a «dixerim» siano un inciso e che il soggetto della frase sia «iuventa» e dovremmo tradurre «la segue tuttavia, quella che direi estate della vita, la gioventù»: ma che senso avrebbe «illa» se considerato apposizione di «iuventa»?³¹ Un bell'esempio dell'impossibilità di una traduzione meccanica nel nostro sistema di un'interpunzione fondata su diversi presupposti. Ripresento in conclusione il passo con l'interpunzione che adotterei oggi:

³¹ La Nota mette fra due virgole «quam estatem vite dixerim» e Boriaud traduce: «et bien qu'il n'y ait pas d'âge plus creux, moins réfléchi, plus enclin aux aiguillons de la passion, lui fait suite, malgré tout, la jeunesse (je l'appellerais l'été de la vie), âge vigoureux, certes, mais qui a perdu de sa verdeur, âge moins vain, moins instable, mais plus agité des feux de la colère et de la passion». Come si può notare egli non traduce «illa». Dotti, *Le senili*, che riproduce testo e interpunzione della Nota, travisa completamente il senso del passo, riferendo la concessiva introdotta da «quamvis» a quanto segue anziché a quanto precede e quindi alla gioventù e non all'adolescenza: «Viene quindi la gioventù, e per quanto sia questa un'età piena di cose vane, sovente inconsistenti e soprattutto quanto mai proclive agli stimoli della lussuria, io pure la chiamerei l'estate della vita, una stagione non ancora in fiore ma verdeggiante, e non soltanto esposta ai furiosi colpi dei venti ma gremita dalle scosse delle forti passioni e degli sdegni più infiammati».

11 Primum ver etatis infantiam ac pueritiam voco. Has adolescentia sequitur, quasi ver preceps et estati proximum. Et quamvis nulla etas vanior, nulla inconsultior, nulla in libidinum irritamenta proclivior, hanc tamen illa quam estatem vite dixerim, iuventa consequitur, non iam florida, virens tamen, et non quidem tam ventosa seu mobilis, sed maioribus cupidinum atque irarum ignibus estuans. 12 Hanc subit etas ista maturior, senectus, a sexagesimo anno, ut Augustino videtur, incipiens, quanquam aliis aliter visum sit. 13 Similis hec autumno, et tranquillior cunctis et lenior et legendis fructibus retroacti temporis aptior, evo consumptis et virtutum studio domitis estibus passionum. 14 Ultima est hiems senii, iners, frigida, et quietis appetens et caloris, quam quedam tamen magna olim et prefervida ingenia concalescere coegerunt; de quo nunc agere longum est. 15 Ut igitur has etates – quod de tribus expertus sum de quarta auguror – studiis atque exercitiis distinctas fateor, sic et cibus et alimentis arbitror.

Ricapitolando, appare evidente la necessità di studiare a fondo sugli autografi il sistema interpuntivo dell'autore che si pubblica e di lasciarsi guidare da esso nella comprensione delle sottili e complesse articolazioni del periodo, specie quando si tratti, come nel caso di Petrarca, di prosa d'arte. In questo tipo di prosa, fra l'altro, lo studio del sistema di clausole non può esser condotto se non attraverso l'esame dell'interpunzione degli autografi.³² Ma occorre poi che l'editore trasferisca il sistema dell'autore in quello odierno e le convenzioni del tempo passato in quelle attuali, esattamente come si fa per tanti altri aspetti, come per esempio l'uso delle maiuscole, la sostituzione dei segni di paragrafo con i nostri a capo ecc.: è, come abbiamo detto, mal fondato il tentativo di Savoca di riprodurre meccanicamente, con la semplice trasposizione nei segni moderni, l'interpunzione dell'originale. Savoca, nel passo che abbiamo citato sopra, scrive: «Individuate (e accettate perché ammissibili anche nella lingua italiana moderna) le linee portanti del sistema interpuntorio petrarchesco (come, per fare due soli esempi, la presenza di segno prima della congiunzione *e*, o l'assenza di virgola prima e dopo un vocativo) ... la punteggiatura qui adottata rispetta pienamente la volontà del Petrarca». Ma mettere o non mettere il vocativo fra virgole o mettere o non mettere virgola prima della congiunzione fa parte delle convenzioni delle rispettive epoche e non cambia in nulla la nostra percezione del testo: altrettanto allora si potrebbe dire che cambia la percezione del

³² Come suggerivo già a Orlandi per uscire dal circolo vizioso da lui così formulato: «si rintracciano le pause significative mediante l'indizio fornito dalla clausola, e su questo fondamento si costruisce una statistica delle clausole stesse all'interno dei periodi!» (Orlandi, «Clausole ritmiche e clausole metriche», p. 488 n. 25).

testo a vederlo stampato nei nostri caratteri su carta anziché leggerlo in scrittura gotica su pergamena! E la 'traduzione' del sistema petrarchesco coi nostri punti, virgole e punti interrogativi abolendo «i due punti, i punti e virgola e l'esclamativo (sostanzialmente ignoti prima dell'avvento della stampa)», come scrive ancora Savoca, semplifica e appiattisce la complessità dell'interpunzione petrarchesca, di cui spero di aver dato un'idea attraverso il mio esempio. Savoca è partecipe dell'illusione, oggi molto diffusa fra editori poco intelligenti, che ci si possa liberare dalla responsabilità di esercitare il proprio *iudicium* mediante un'adesione sempre più spinta alle caratteristiche anche materiali del manufatto portatore del testo che si vuole pubblicare e che sia importante leggerlo come lo leggevano i contemporanei senza mediazioni deformanti: di questo passo si giunge in ultima analisi a sostituire l'edizione con la fotografia.³³ Una delle maggiori responsabilità dell'editore di un testo è proprio l'interpunzione, che è veramente, come è stato più volte detto, la prima esegesi: vi ho appena mostrato come mettere o levare una virgola trasformi una serie di frasi nominali in una serie di apposizioni correlate fra loro da *et* e modifichi significato e struttura di un periodo.

³³ Per l'interpunzione ecco quanto osserva Vittorio Rossi nell'*Introduzione* alla sua edizione delle *Familiari*, I, Firenze, Sansoni, 1933, pp. CLXIX-CLXX: «Il Petrarca pose gran cura nell'interpungere, come dimostrano gli autografi delle sue opere latine e volgari e perfino il marmo pavese che ricorda la morte del piccolo Francesco da Brossano. Perciò non ho perduto di vista la punteggiatura della *Vita di Cesare* e del *De sui ipsius* per derivarne conoscenza di qualche generica abitudine d'interpunzione, né ho del tutto trascurata la punteggiatura dei manoscritti, nei quali è forse un ultimo e fievole riflesso dell'originaria interpunzione. Ma perché la nostra interpunzione vuol essere più copiosa che non fosse quella degli antichi, e informata ad altri criteri, allo stringer dei conti mi sono riserbato la maggiore libertà, intendendo soprattutto ad apprestare a lettori moderni quella prima interpretazione che d'un testo si fa punteggiandolo. Le difficoltà non erano poche, sia per la natura del testo, spesso complicato di coordinazioni e subordinazioni molteplici, sia per l'insufficienza dei nostri segni di interpunzione all'analisi d'un pensiero cui la consuetudine del ragionamento scolastico dà complessità ormai ignote al nostro pensiero; due ragioni che si riducono ad una. Senza impormi nessuna regola, ho in generale punteggiato il mio testo secondoché mi suggerivano l'andamento e le pause d'una lettura naturale e non turbata dall'artificiale interpunzione cui siamo abituati». Anche Billanovich, nell'*Introduzione* all'edizione dei *Rerum memorandarum libri*, Firenze, Sansoni, 1943, p. CXXI, dopo aver premesso di aver tenuto presente l'interpunzione dei codici più autorevoli, che ha qualche probabilità di risalire all'autografo, aggiunge: «Risparmio di dubbi e sicuri miglioramenti ne ho certo avuto; ma in forma limitata. Non solo perché qui più rapide e anzi inavvertite sono le corruzioni del copista; ma anche per la più ricca varietà della interpunzione nostra, formata dalle abitudini e dalle esigenze dello stampato; e finalmente per l'incertezza che, pur contrastante colla cura evidente, in questo rileva chi studi gli stessi autografi del Petrarca (per cui basterebbe la riflessione sulla breve e tarda epistola padovana al Dondi)».

PASQUALE STOPPELLI

L'interpunzione tra quies e sensus

L'argomento del forum di Ecdotica di quest'anno richiama la nostra attenzione sugli elementi non verbali del testo che ne definiscono la "forma" nelle pagine dei manoscritti e delle stampe: dai segni di interpunzione, che attengono alla sintassi e dunque all'interpretazione delle singole frasi, a quelli che scandiscono le unità superiori, cioè paragrafi, capitoli, sezioni, parti, ecc. In generale, sul fatto che i significati di un'opera siano determinati anche dall'aspetto in cui il testo si presenta sulla pagina esiste una bibliografia internazionale autorevole. Citerò soltanto due titoli: D. McKenzie, *Bibliography and Sociology of Text* del 1986 (trad. it., Milano, Ediz. Sylvestre Bonnard, 1999) e R. Chartier, nel volume a più voci edito a Valladolid sotto la direzione di F. Rico nel 2000 (*Imprenta y crítica textual en el Siglo de Oro*). Di indagini specifiche sulla messa in pagina di testi italiani antichi ricorderò i contributi di T. Nocita sull'Hamilton 90 del *Decameron* (*Critica del Testo*, 1999) e di V. Guarna sul ms. Ashburnhamiano 409 del *Cortegiano* (*Filologia Italiana*, 2013). In entrambi i casi si è lavorato su manoscritti d'autore (gli interventi di Giovan Francesco Valier sul *Cortegiano* sono assimilabili a quelli d'autore). Ma il problema più interessante ai fini dell'edizione critica del testo resta il rapporto che nella corrente pratica editoriale si stabilisce fra interpunzione originaria e sua resa nell'edizione moderna. Ciò riguarda soprattutto i testi fino al XVI sec., quando va progressivamente definendosi una grammatica interpuntiva.

È questione di una virgola

In un libro molto fortunato pubblicato da Lynne Truss, *Eats, shoots & leaves. The Zero Tolerance Approach to Punctuation* (London, Fourth Estate, 2003), l'autrice racconta di un panda che entra in un bar, consuma un panino, spara un colpo di pistola in aria ed esce. Il barista lo rincorre per chiedere spiegazione di quello strano comportamento. Il panda estrae un dizionario aperto alla voce *panda* e lo mostra al barista. La definizione comprendeva appunto la frase del titolo: *Eats, shoots and leaves*, 'mangia, spara e va via'. Ma c'era una virgola di troppo: avrebbe dovuto leggersi *Eats shoots and leaves*, cioè 'mangia germogli e foglie'.

Il panda non aveva fatto altro che comportarsi come il dizionario lo aveva definito. Quello della Truss è un manuale d'interpunzione della lingua inglese e non poteva essere scelto un esempio più divertente per mostrare i danni che un cattivo uso della punteggiatura può produrre nella comunicazione scritta.

Da una storiellina a un caso in cui una virgola in più o in meno mette in gioco addirittura questioni teologiche. I vv. 16-19 del canto II dell'*Inferno* di Dante si leggono in questa forma nell'edizione Petrocchi (1965):

Però, se l'avversario d'ogne male
cortese i fu, pensando l'alto effetto
ch'uscir dovea di lui, e 'l chi e 'l quale
non pare indegno ad omo d'intelletto;

Nell'edizione della Società dantesca (1921) gli stessi versi erano punteggiati in questo modo:

Però se l'avversario d'ogni male
cortese i fu, pensando l'alto effetto
ch'uscir dovea di lui e 'l chi e 'l quale,
non pare indegno ad omo d'intelletto;

Si parla di Enea, destinato dalla provvidenza divina a compiere un viaggio nell'oltretomba in ragione di quanto da lui si sarebbe originato: la fondazione di Roma e la nascita dell'impero. Nella punteggiatura dell'edizione Petrocchi è Enea, nella sua essenza e qualità, a essere giudicato degno di compiere quel viaggio. Nell'edizione del '21 è invece il comportamento divino a essere sottoposto al giudizio di «omo d'intelletto», cosa che è teologicamente non sostenibile.

Gli studi italiani sull'argomento

I manuali di filologia italiana oggi in uso non dedicano molto spazio all'argomento dell'interpungere i testi, ritenendolo un compito tutto sommato secondario dell'editore rispetto ad altri aspetti che riguardano il modo di presentare al lettore sulla pagina gli aspetti accidentali, per es. il trattamento della grafia originale. L'interpunzione nei testi antichi è stato studiato, indipendentemente da questioni ecdotiche, in vari lavori, da un libro del 1963 di J. Tognelli, *Introduzione all'Ars punctandi* (Roma, Edizioni dell'Atenero, 1963), al più recente *Punteggiatura*, a cura di A. Baricco e altri (Milano, Scuola Holden - BUR, 2001), dove nel secondo

dei due volumi si legge un saggio di F. Serafini dal titolo «Storia, regola, eccezioni», che apre alla dimensione storica del problema. Ma tra gli studiosi italiani chi ha dedicato maggiore attenzione all'interpunzione è stata B. Mortara Garavelli, intanto come autrice di un utilissimo *Prontuario di punteggiatura*, manuale che contiene al suo interno anche un «Breve excursus sugli sviluppi della punteggiatura»; ma soprattutto come promotrice dell'iniziativa più rilevante in questo ambito, quella *Storia della punteggiatura in Europa* (Roma-Bari, Laterza, 2008), frutto della collaborazione di numerosi studiosi italiani e stranieri, che in relazione alla tradizione italiana e ad altre tradizioni europee rappresenta su questo argomento la ricognizione in senso sincronico e diacronico più completa.

Il dato storico-culturale interessante che si apprende da questi lavori è anzitutto che il sistema interpuntivo dell'età antica e tardo-antica mirava a indicare le pause e l'inflessione della voce, ed era pertanto parte dell'oratoria. Di segni extra-linguistici si occupa Donato nell'*Ars Minor*, ripreso due secoli dopo da Isidoro di Siviglia (VI-VII sec.) nel *De positura*, trattazione dove vengono censite 11 *figurae accentuum* e ben 25 *notae sententiarum* (Tognelli, pp. 2-14). Più tardi, nelle *Artes dictaminis* l'*ars punctandi* sarà messa in relazione soprattutto col *cursus*. Si potrebbe azzardare che nel contesto culturale tardo antico e medievale gli indicatori paragrafematici che è possibile riconoscere sui manoscritti hanno relazione più con i segni che nelle partiture musicali istruiscono sulla modalità di esecuzione, che non con un sistema di punteggiatura sintattica, come oggi noi la pratichiamo. Tutto ciò è legato alla dimensione performativa del testo, alla sua esecuzione orale, insomma alla non autonomia della pagina scritta. Altro aspetto di questi segni aggiuntivi è la loro difformità da uno stile di scrittura a un altro e di conseguenza da trattatista a trattatista.

Le cose cambiano quando cresce l'interesse per il modo in cui la pagina scritta si presenta: segno che la sua *facies* sta progressivamente acquisendo valore autonomo. La figura di snodo per questo aspetto, come per altri aspetti legati alla scrittura, è Petrarca. Non è un caso che nella tradizione sia attribuita impropriamente a Petrarca un'*Ars punctandi* tramandata da manoscritti e stampe quattrocentesche. Della paternità petrarchesca era invece convinto E. Modigliani, che di essa tenne conto nella sua edizione diplomatica del *Canzoniere* (Roma, Società Filologica Romana, 1904). Di fatto il censimento dei segni di questo trattatello corrisponde a quelli effettivamente in uso prima da Petrarca, poi da Boccaccio. Sono sette e li ripropone da R. Coluccia, «Teorie e pratiche interpuntive nei

volgari d'Italia dalle origini alla metà del Quattrocento» (in *Storia della punteggiatura in Europa*, p. 96):

1. *suspensivus*, cioè la *simplex virgula* < / > (la nostra virgola);
2. *colon*, cioè il *punctus planus* < . > (il nostro punto fermo);
3. *coma*, cioè il *punctus planus super quem ducitur virgula in modo puncti suspensivi* < ! > (il nostro punto e virgola);
4. *periodus* non descritta, ma tradizionalmente indicata con < ; > (segno di fine opera);
5. *interrogativus*, cioè il *punctus planus et super ipsum punctus longus ad modum cornu* < .~ > (il nostro punto interrogativo);
6. *semipunctus*, cioè *iacens virgula* < – > (segno posto a indicare un nome omissso o una parola interrotta in fine di riga);
7. tratto non etichettato, costituito da un *punctus planus et coma eidem puncto collateraliter suppositum*, ... (segno dal valore relativamente controverso, che indica comunque una pausa intermedia tra la *virgula* e il punto).

A questo trattato pseudo-petrarchesco se ne aggiungono altri tra la fine Trecento e il secolo successivo, segno di un interesse che va ormai consolidandosi nei confronti dei segni non verbali al fine di rendere migliore la comprensibilità dei testi. Ma è anche sintomo di come la pagina scritta si stava facendo portatrice in sé di significati aggiuntivi. Nell'età dell'Umanesimo l'interpunzione diventa argomento generalmente trattato nelle grammatiche. Nei *Rudimenta grammatices* di Niccolò Perotti (1468) la descrizione dei segni è accompagnata da osservazioni che riguardano la loro funzione. Leggiamone la descrizione fattane da B. Richardson («Dalla metà del Quattrocento alla metà del Cinquecento», in *Storia della punteggiatura in Europa*, p. 100):

il «*suspensivus*», ossia una «*simplex virgula*» usata «*quietis gratia*» prima che il senso sia completo; il «*geminus punctus*», «*ubi clausula maiorem quandam quietem habet*»; il «*coma*», «*ubi clausula videtur esse completa et tamen imperfecta est*»; il «*colus*», «*punctus qui ponitur in fine clausulae quando perfectus est sensus*»; la «*periodus*», «*punctus qui ponitur in fine clausulae quando non modo perfectus est sensus sed etiam ipse sermo*»; poi il «*semipunctus*» che divideva le parole a fine rigo, l'«*interrogativus*», l'«*exclamativus seu admirativus*» e la «*parenthesis*».

La cosa interessante che Richardson nota in questa classificazione è che Perotti talora fa riferimento alla *quies*, cioè al segno di interpunzione come indicatore di pausa, altre volte al *sensus*, ossia al suo valore come indicatore sintattico. È il segno di un progressivo spostamento di prospet-

tiva da un'idea dei segni paragrafematici come marcatori dei "tempi" del testo a quella di ordinatori logici. Questa idea dell'interpunzione sarà funzionale alle necessità della stampa, che finalizzerà sempre più l'interpunzione al raggiungimento di una migliore leggibilità. Nella stampa la svolta innovativa concreta sarà rappresentata dal *De Aetna* di Bembo (1496), frutto della collaborazione dell'autore con Aldo Manuzio e l'incisore Francesco Griffo. Nella seconda metà del Cinquecento il sistema interpuntivo tende progressivamente a stabilizzarsi. Concorrono a questo sia i trattatisti sia la prassi degli stampatori. Tra i primi occupa un posto di rilievo Orazio Lombardelli con l'*Arte del puntare gli scritti* (1585), che contiene anche una breve storia dell'interpunzione. L'accresciuta sensibilità verso questo aspetto della scrittura porta a un progressivo raffinamento del sistema, che resta tuttavia ancora oscillante tra la rappresentazione di valori logico-sintattici e il suggerimento di pause e intonazioni.

Che incidenza ha tutto ciò per l'editore critico? Finora non ne ha avuta molta, ma le equivalenze fra segni antichi d'interpunzione e quelli in nostro uso dovrebbe essere oggetto di un'indagine preliminare da parte di chi edita criticamente testi dei primi secoli della letteratura in volgare, soprattutto se la fonte è un manoscritto d'autore. Come sempre in filologia non ci sono regole buone per tutti gli usi. Dipende dal tipo di documento con cui si ha a che fare: se si lavora su un autografo o no; se nell'interpunzione originaria prevalga una tendenza espressiva o l'esigenza di una marcatura sintattica; se non si lavora su un autografo, qual è l'uso del copista o dello stampatore; ecc. Le scelte interpuntive adottate, punto d'incontro fra la pratica dell'autore o anche del copista e l'esigenza di leggibilità del lettore moderno, dovrebbero comunque, al pari delle soluzioni grafiche, essere oggetto di descrizione nella Nota al testo.

MARIAROSA BRICCHI

*Legare e segmentare: i due punti nel
Discorso Longobardico di Manzoni*

1. Incidere pause

I due Punti (:) dinotano una posa considerabile, ma non assoluta, e ferma; e si segnano, quando il concetto ha compimento quanto basta per capire ciò, che s'è esposto, ma non quanto al fatto totale; cioè a dire quando la Proposizione

per se non chiama dietro null'altro; ma lo Scrittore vel pone, continuando il suo pensiero.

I due punti incidono una pausa tra un'affermazione in sé compiuta e un'estensione, non indispensabile all'intelligenza del pensiero, che lo scrittore ritiene di aggiungere. La descrizione proposta nei *Rudimenti della lingua italiana* di Pier Domenico Soresi (1756) è appena più ampia di quelle di altre grammatiche contemporanee. Le *Regole* di Salvatore Corticelli (1745) si limitano per esempio a stabilire che il segno «dinota una pausa mezzana», mentre la *Grammatica ragionata* di Francesco Soave (1777) segnala che i due punti «si pongono fra un membro, e l'altro del periodo».¹

Funzione pausativa, dunque, che colloca i due punti entro una scala di intensità che, di regola, ne registra la forza superiore a quella del punto e virgola. E nessun accenno alla funzione testuale di un segno che, mentre attira l'attenzione su quanto segue, crea coesione con quanto precede.²

Ciò che le grammatiche ancora non registrano, gli scrittori praticano.³ Un caso esemplare di messa in opera delle potenzialità dei due punti in epoca di superstiti lacune nella codifica è nel primo saggio storico di Manzoni, il *Discorso sur alcuni punti della storia longobardica in Italia*.⁴ Su questo testo verificherò due questioni: il grado di consapevo-

¹ Le citazioni si ricavano da Fornara 2008, pp. 168; 161; 165.

² Un solo rimando contemporaneo: «[I due punti] Collegano due segmenti di testo fortemente separati fra loro dal punto di vista sintattico, ma uniti dal punto di vista del significato» (Serianni 1997, *Glossario*, alla voce *Due punti*).

³ Con le parole di Mortara Garavelli 2003: «Con la modestia delle teorizzazioni contrasta l'incremento della sicurezza e della relativa stabilità degli usi» (p. 130). L'osservazione è riferita al Settecento. Per l'Ottocento, il Manzoni dell'edizione quarantana dei *Promessi sposi* è citato, accanto a Leopardi, come esempio di raggiunta consapevolezza interpuntoria.

⁴ La mia analisi si fonda sulla prima edizione, del 1822. Si cita sempre (indicando capitolo e paragrafo) da *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia*, Premessa di D. Mantovani, a cura di I. Becherucci. In appendice *Notizie storiche*, testo della prima edizione 1822, *Lettre sur l'histoire de la France* di Augustin Thierry, Centro Nazionale Studi Manzoni, Milano, 2005. Il *Discorso*, pubblicato accanto all'*Adelchi* nel 1822 e quindi riscritto per l'uscita entro le *Opere varie* nel 1847, appartiene, nella sua prima redazione, alla zona più alta della prosa manzoniana; mentre tocca, con la seconda stampa, successiva al cantiere romanzesco, la maturità dello scrittore. Progettato, in parallelo alla tragedia, fin dagli ultimi mesi del 1820, e avviato durante la gestazione stessa dell'*Adelchi*, tra il settembre e l'ottobre del 1821 (cfr. Becherucci 1994; Becherucci 2015; e *Introduzione e Nota ai testi* in *Discorso*, cit., pp. LXVII-CXI e pp. 441-446), il *Discorso* segue da vicino il primo affioramento prosastico in assoluto, le *Osservazioni sulla morale cattolica*, edito nel 1819; ed è il più antico tra gli scritti storici.

lezza d'autore (un autore incline alla più avvertita sensibilità linguistica) delle risorse dei due punti; e la scelta di sfruttarne il potere bifronte, di allacciare e di segmentare.

Una rapida premessa.⁵ Nel *Discorso* Manzoni, ancora nuovo alla pratica della prosa (sperimentata per la prima volta solo una manciata di mesi prima, con le *Osservazioni sulla morale cattolica*), allestisce una macchina testuale orientata all'argomentazione. Per farlo, si rivolge al patrimonio letterario italiano, e riconosce la duttilità, la funzionalità del periodare ampio e articolato; ma di quel modello amplia la portata in una direzione che gli è profondamente congeniale: la tensione verso una unità che superi i confini della frase, e si allarghi ad abbracciare la più vasta unità del testo.

Questa è la novità della prosa del nuovo storiografo: l'attenzione ai mezzi per collegare i contenuti di enunciati virtualmente indipendenti. L'intuizione linguistica è semplice e nuova al tempo stesso: le idee acquistano forza se concatenate non solo entro lo spazio della frase, ma oltre i suoi confini, in testi che fanno della coesione uno strumento persuasivo. Dunque Manzoni, nella sua prima opera storiografica, lavora sulla capacità delle parole di organizzarsi in sistema, grazie a una rete fitta, variata e interrelata di connessioni. Che diventano strumento privilegiato del dire, l'attrezzo che consente di moltiplicare e rifrangere la tesi e le sue prove, così che ogni parte del testo sostenga autonomamente la posizione che difende, e collabori con le unità superiori alla stessa dimostrazione. L'autore sperimenta allora una varietà colorata e creativa di giunture, così che il lettore sia catturato in un'argomentazione tanto serrata che è difficile interromperne la lettura.

Tra queste giunture risaltano: gli strumenti della ripetizione; la proiezione retroattiva delle costruzioni con ordine marcato; e i due punti, che sono dunque attivi come mezzo privilegiato per annodare unità testuali tramite relazioni logico-semantiche.

2. Creare coesione

I due punti appaiono con frequenza nel *Discorso*, sia isolati sia – secondo un uso all'epoca comune – in formazione a cascata, con varie ricorrenze entro lo stesso periodo.

⁵ L'impostazione di lettura del *Discorso* che qui riassumo è oggetto del primo capitolo (*Only connect*) del volume M. Bricchi, *Grammatica del buio. Strategie testuali di Manzoni saggista*, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni (in corso di pubblicazione). Dallo stesso libro anticipo anche l'analisi sui due punti proposta di seguito.

Un primo esempio:

Si sa che gli uomini i quali entrano a trattare gli affari di una parte del genere umano, vi portano facilmente interessi privati di dominazione: trovare dei personaggi storici che gli abbiano dimenticati o posposti, quella sarebbe una scoperta da fermarvi sopra con la riflessione.

V 11

I due punti segnano insieme una frattura – i segmenti sono sintatticamente indipendenti; e un legame – che enfatizza la discendenza del secondo dal primo. Tramite il passaggio interpuntivo, il lettore è avvertito che una relazione logica governa il rapporto. La seconda unità apre infatti il periodo in direzione consecutiva, mentre l'intervento sull'ordine dei costituenti enfatizza l'opposizione tra gli uomini portati ad interessi privati e i pochi che potrebbero dimenticarsene. Il segno collabora dunque alla costruzione dell'architettura argomentativa e, in quanto capace di allacciare unità testuali tramite una relazione logico-semanticamente, va considerato a tutti gli effetti come membro della classe dei connettivi.⁶

Un uso, dunque, dei due punti solidale con l'attenzione che governa il *Discorso*; e un uso che appare consapevole e avvertito.

Grava per contro su Manzoni la fama di punteggiatore indeciso, propenso a incertezze e ripensamenti che coinvolgono, in particolare, il ruolo dei due punti. Nell'*Adelchi* – il cui cantiere compositivo fu tutt'uno con quello del *Discorso* – accade che il poeta faccia uso, nella prima stesura, del doppio trattino, simile al segno di uguale, per marcare una pausa il cui valore non ha ancora afferrato con precisione. Talvolta corretto direttamente sul primo manoscritto, il segno si scioglie sempre nella seconda stesura, o bella copia, risultando ora in due punti, ora in punto e virgola.⁷ Prassi analoga si ripropone, nel volgere di pochi mesi, nel *Fermo e Lucia*.⁸

Ulteriore cautela è resa necessaria, per quanto riguarda l'*Adelchi*, e con lui il *Discorso*, dal ruolo del copista. L'edizione critica della tragedia infatti, rilevate numerose varianti interpuntive introdotte nella copia per la cen-

⁶ Sull'appartenenza dei due punti alla classe dei connettivi cfr. Lala 2009.

⁷ La situazione è descritta nei *Criteri di edizione* in *Adelchi*, edizione critica a cura di I. Becherucci, Presso l'Accademia della Crusca, Firenze 1998, pp. CIII ss.

⁸ Nella Prima minuta del romanzo il segno = è abitualmente impiegato in funzione polivalente, per indicare una pausa più forte della virgola che, nella Seconda minuta, viene ricondotta a punto e virgola, due punti o punto fermo. Si rimanda alla *Nota al testo* in *I promessi sposi*, edizione critica diretta da D. Isella. *Prima minuta* (1821-1823). *Fermo e Lucia*, a cura di B. Colli, P. Italia, G. Raboni, I i Testo, I ii Apparato critico, Milano, Casa del Manzoni, 2006, p. 598.

sura e quindi passate nella prima edizione, ipotizza che queste risultino da «un sommario controllo delle bozze di stampa ... e una passiva accettazione di queste varianti». A conferma, si adduce il fatto che la ristampa per le *Opere Varie* «curatissima anche dal punto di vista formale, recupera nella maggioranza dei casi proprio la lezione originaria».⁹

Un quadro che, in attesa di una nuova edizione critica del *Discorso*, consiglia la verifica sugli autografi degli esempi oggetto di questa analisi.¹⁰ La vicenda compositiva del saggio longobardico passa attraverso quattro manoscritti, tutti conservati presso la Sala Manzoniana della Biblioteca Nazionale Braidense: la prima stesura autografa, o *Abbozzo* (VII.5A); la seconda stesura autografa (VII.5B); una prima copia di altra mano con correzioni autografe (VII.5C), e la copia per la censura, con correzioni autografe (VII.2).

Nel passo citato sopra, la sequenza interpuntiva si presenta come segue:

interessi privati di dominazione; trovare (VII.5B, c. 73r) → interessi privati di dominazione: trovare (VII.5C, c. 39v) → interessi privati di dominazione: trovare (VII.2, c. 23v) → interessi privati di dominazione: trovare (1822, V 11) → interessi privati: trovar (1847, V 11).

I due punti si innestano dunque, in sostituzione di un precedente punto e virgola, nella prima copia apografa (dove, va precisato, sono frutto di correzione, probabilmente autografa). E vengono quindi mantenuti nella copia per la censura; nella prima edizione; e confermati nella seconda. Un percorso che, per quanto riguarda questo passo, testimonia di una presa di consapevolezza dell'autore: due segmenti che potrebbero essere separati dal punto di vista sintattico – e tali sono stati, tramite il punto e virgola, nella seconda redazione – vengono allacciati dal punto di vista semantico grazie all'inserimento del nuovo segno.

Le sequenze variantistiche degli esempi che seguono sono sempre fornite in nota. Per considerare consapevoli le scelte interpuntive manzoniane attestate nella prima edizione si è ritenuto necessario il verificarsi di almeno una di queste due condizioni: la presenza dei due punti

⁹ *Criteri di edizione, Adelchi*, cit., pp. cxiv-v.

¹⁰ La verifica, condotta senza intenzione di sistematicità, si è limitata al confronto su tutte le stesure autografe direttamente confrontabili (spesso la prima versione non risulta tale) e, quando possibile, sulla seconda edizione, dei passi in precedenza selezionati come esempi. I risultati, pur significativi, non hanno quindi interesse statistico, ma si limitano a confermare, o a limitare, il valore degli esempi ai fini del progetto coesivo che si analizza in Bricchi, *Grammatica del buio*, cit.

in un manoscritto autografo (o in una correzione autografa su manoscritto apografo), confermata nell'edizione del 1822; oppure l'innesto dei due punti in un manoscritto apografo, ma confermato, oltre che nell'edizione del 1822, anche in quella del 1847. Come si vedrà, gli esempi discussi (che avrebbero potuto essere più numerosi) entrano in uno dei due gruppi. E sono dunque capaci di avvalorare la tendenza manzoniana – qui indagata per la prima edizione, ma spesso confermata nella seconda – a sfruttare il segno in direzione coesiva.

Esistono per contro, e non vanno dimenticati, altri passi dove la lezione della prima edizione non trova conferma in un manoscritto autografo, né nella stampa del 1847 (molte sezioni della prima stampa non sono, peraltro, confrontabili con la seconda). Prova di una persistente incertezza d'autore; ma anche – se accostati agli esempi che muovono in direzione opposta – documento di una lunga attenzione al ruolo dei segni interpuntivi; e di un costante interrogarsi sul loro valore. Resta tuttavia, e i passi analizzati ne daranno evidenza, la volontà di costruire, nell'edizione del 1822, un sistema coesivo anche attraverso i due punti: non dominato né realizzato in tutta pienezza, ma di cui si colgono chiari segnali – segnali, si aggiunge qui, che lo stesso copista potrebbe avere notato, estendendone l'applicazione.

Ecco due nuovi esempi (entrambi rispondenti ai criteri di attendibilità che si sono stabiliti):

Ma si osservi che ... le soverchierie e le violenze sono perpetuamente da una parte: l'altra non è ricordata che pel suo spavento

V 30¹¹

Che uno ... senta una pietà dolorosa ... è cosa che si comprende: ma che ... l'approvazione e i voti si rivolgano al longobardico è cosa che ecciterebbe un'alta meraviglia

V 35¹²

¹¹ La sequenza variantistica: da una parte, l'altra (VII.5A, c. 55r) → da una parte: l'altra (VII.5B, c. 81r) → da una parte: l'altra (VII.5C, c.43r) → da una parte: l'altra (VII.2, c.26r) → da una parte: l'altra (1822, V 30) → da una parte: dell'altra (1847, V 30). Va segnalato che in VII.5B compare, a sinistra dei due punti, un segno di difficile interpretazione, forse una virgola cancellata.

¹² La sequenza variantistica: è cosa che si comprende = ma che (VII.5A, c. 57v) → è cosa che si comprende: ma che (VII.5B, c.83r) → è cosa che si comprende: ma che (VII.5C, c. 43v) → è cosa che si comprende: ma che (VII.2, c. 26v) → è cosa che si comprende: ma che (1822, V 35) → è una cosa che s'intende benissimo; ma che (1847 V 35). Il segno = di VII.5A è stato sciolto in due punti nell'edizione Ghisalberti (*Saggi storici e politici*, a cura di Fausto Ghisalberti, Mondadori, Milano 1962, *Abbozzo*, III 35).

Raffaello Fornaciari isolava, tra gli usi dei due punti, quello di marcare i «passaggi da una materia ad un'altra».¹³ Questi brani del primo *Discorso* mostrano un passo avanti in termini di consapevolezza comunicativa: i due punti annunciano un contenuto non semplicemente nuovo ma funzionalizzato a quanto precede; e invitano il lettore a non trascurare tale dipendenza.

I due punti attivano dunque nodi logico-semantiche tra unità distinte, ora in collaborazione con un connettivo¹⁴ (come accade con il *ma* del secondo frammento), ora in assenza di appoggi grammaticali, e dunque ricoprendo direttamente la funzione di connettivo. Informazioni appartenenti a stazioni successive del ragionamento sono così aggregate da una giuntura che ha statuto sintattico ma significato, di fatto, testuale.¹⁵

3. Scandire vs. svoltare

Questo orientamento bifronte del segno, che evidenzia insieme una distanza sintattica e una vicinanza semantica, può essere verificato al confronto col punto e virgola, pausa attiva sul piano sintattico ma, a differenza dei due punti, non su quello testuale. La prima edizione del *Discorso* documenta con numerosi esempi un riconoscibile orientamento: il punto e virgola tende a dividere membri isomorfi del periodo; i due punti segnalano una virata, nella forma sintattica e nel percorso argomentativo. La differenza emerge dove i segni convivono:

Qui son rugiade, piacevolezza, pietà, clemenza, giustizia; là le belle virtù, che allignato avevano felicemente in tutti i sudditi: tale non è lo stile della persuasione che viene dopo una curiosità sincera, dopo un dubbio ponderatore, dopo un esame accurato.

IV 16¹⁶

¹³ Fornaciari 1881, p. 477 (l'esempio, da Cavalca, è parlante: «Abbiamo detto ... : ora diremo»).

¹⁴ Cfr. Lala 2004.

¹⁵ Un confine testuale può manifestarsi anche all'interno di una sequenza sintatticamente legata, in particolare quando un segno interpuntivo spezza la continuità del periodo in unità comunicative differenti, come puntualizza Ferrari 2004, p. 13.

¹⁶ La sequenza variantistica: giustizia; là le belle virtù ... sudditi: tale non è (VII.5B, c. 20r) → giustizia; là le belle virtù ... sudditi: tale non è (VII.5C, c. 35v) → giustizia; là le belle virtù ... sudditi: tale non è (1822, IV 16) → giustizia; là un regno che faceva invidia ... a tutte l'altre nazioni: tale non è (1847, IV 15). In VII.5B i due punti si inseriscono come correzione di una virgola.

Il punto e virgola si colloca tra unità coordinate; i due punti introducono una *amplificatio* che discende da entrambe le unità precedenti.

Ancora due passi dove, di nuovo, l'intenzione manzoniana è certificata dal percorso manoscritto:

Il senso ovvio ed intero di questa frase è inammissibile; bisogna dunque trovarne uno modificato, e che possa conciliarsi coi fatti incontrastabili della dominazione longobardica: questo senso non è stato, ch'io sappia, nè dato, nè cercato finora.

III 9¹⁷

È un curioso modo di osservare la storia quello di arzigogolare gli effetti possibili di un avvenimento che non ha avuto luogo, invece di esaminare gli effetti reali di avvenimenti reali; di prendere per misura e giudicare una serie di fatti ... , e non quelli della generazione che ha subito quei fatti: come se alcuno potesse prevedere con qualche certezza lo stato che a lungo andare sarebbe risultato da fatti diversi.

V 51¹⁸

Il punto e virgola scandisce rapporti sintattici di parallelismo, mentre i due punti introducono una nuova forma, e una prospettiva nuova. Una prospettiva che scaturisce sempre da quanto affermato in precedenza:

Se nella [nazione] longobarda avesse veramente avuto luogo quel così riposato e così bello viver di cittadini, doveva ciò esser venuto da molte e potenti cause, d'istituzioni, d'idee, di circostanze singolari d'ogni genere, e doveva pure produrre effetti singolari, di cui tutta la storia di quel popolo si risentirebbe: non si vede nè in Paolo nè altrove vestigio di ciò: egli ha dato quello stato di cose come un punto, per dir così, isolato di storia; e come tale è stato preso: il che può ser-

¹⁷ La sequenza variantistica: inammissibile; bisogna ... dominazione longobardica: questo (VII.5B, c. 41v) → inammissibile; bisogna ... dominazione longobardica: questo (VII.BC, c. 23v) → inammissibile; bisogna ... dominazione longobardica: questo (VII.2, c. 82r) → inammissibile; bisogna ... dominazione longobardica: questo (1822, III 9) → inammissibile; bisogna ... dominazione longobardica: questo (1847, III 8).

¹⁸ La sequenza variantistica: avvenimenti reali; di prendere per misura ... quei fatti: come se alcuno (VII.5C, c. 46r) → avvenimenti reali; di prendere per misura ... quei fatti: come se alcuno (VII.2, c. 28v) → avvenimenti reali; di prendere per misura ... quei fatti: come se alcuno (1822, V 51) → avvenimenti reali; di giudicare ... una serie di fatti in vista della posterità, e non della generazione che ci s'è trovata dentro o sotto: come se alcuno (1847, V 54). In VII.5C il passo è un inserimento autografo manzoniano sulla colonna di sinistra.

vire per misura della fede che si può accordare agli scrittori moderni che hanno voluto dare una idea dello stato morale dei Longobardi.

IV 14¹⁹

Questa volta, la serie dei due punti, attiva fin dal secondo manoscritto autografo, salda le diverse affermazioni in una catena, o cascata, dove la discendenza di ciascuna stazione del pensiero dalla precedente è resa manifesta. Mentre il punto e virgola che si introduce, al posto di una virgola, solo nella prima edizione a stampa, rinforza una pausa già presente al centro ideale del periodo.

Talvolta, specialmente dove le sequenze sono complesse, la prima edizione applica la tendenza già individuata (confermata, nel caso che segue, dalla seconda edizione), ma gli autografi mostrano indecisioni centrifughe che è interessante analizzare. Un esempio:

Una nazione armata ne soggioga un'altra, e s'impadronisce del suo territorio; si stabilisce in questo con possessi e privilegi particolari, che riguarda come i frutti della conquista; mantiene o crea per se sola ordini particolari destinati a conservare la sua forza e i suoi privilegi; trasmette quegli ordini di generazione in generazione, ponendo ogni cura ad evitare la confusione e la mescolanza, perchè queste equivalgono a perdita dei privilegi stessi: dov'è la ragione per cui un tale stato di cose non possa durare tre, quattro, dieci secoli?

II 13

Ed ecco la vicenda variantistica:

territorio = si stabilisce ... conquista: mantiene ... privilegi; li trasmette ... privilegi stessi = dov'è (VII.5B, c. 15v) → territorio: si stabilisce ... conquista: mantiene ... privilegi; trasmette ... privilegi stessi; dov'è (VII.5C, c. 10v) → territorio: si stabilisce ... conquista: mantiene ... privilegi: trasmette ... privilegi stessi: dov'è (VII.2, c. 72r) → territorio; si stabilisce ... conquista; mantiene ... privilegi; trasmette ... privilegi stessi: dov'è (1822, II 13) → territorio; si stabilisce ... conquista; mantiene ... istituzioni particolari, destinate a conservarli; trasmette ... privilegi stessi: per qual ragione (1847, II 12).

¹⁹ La sequenza variantistica: si risentirebbe: non si vede ... vestigio di ciò: egli ha dato ... di storia, e come tale è stato preso: il che (VII.5B, c.64v) → si risentirebbe: non si vede ... vestigio di ciò: egli ha dato ... di storia, e come tale è stato preso: il che (VII.5C, c. 35r) → si risentirebbe: non si vede ... vestigio di ciò: egli ha dato ... di Storia, e come tale è stato preso: il che (VII.2, c. 19v) → si risentirebbe: non si vede ... vestigio di ciò: egli ha dato ... di storia; e come tale è stato preso: il che (1822, IV 14). In VII.5C i due punti dopo *risentirebbe* sono la correzione di un precedente segno =.

Lo scrittore sembra oscillare a lungo: dapprima i segni si alternano senza un progetto riconoscibile;²⁰ infine, solo nella copia per la censura, viene attribuito ai due punti il ruolo di marcatore seriale che sarà, nelle edizioni a stampa, più propriamente affidato al punto e virgola. Incertezze che vanno forse riportate all'interventismo del copista, certo allo statuto polimorfo dell'interpunzione, debolmente codificata negli anni in cui l'autore si affaccia alla scrittura prosastica:²¹ statuto fluttuante che non può non tradursi, per Manzoni, in una sfida; e in un progetto di razionalizzazione.

Un quadro complessivo non uniforme in assoluto (né la punteggiatura lo è, anche in epoca contemporanea), ma dove risaltano i segni di una consapevolezza che si va solidificando. Non di regolarità senza scarti si dovrà dunque parlare, ma di tendenza orientata e ben riconoscibile.

4. Associare e dissociare

Ma un altro effetto del collegamento realizzato attraverso i due punti è importante, e coinvolge la prospettiva del periodo:²² nel rapporto tra quanto precede e quanto segue i due punti garantiscono a ciascuna delle unità comunicative un'enfasi parallela. Ecco due passi dove il segno compare in formazione a cascata:

Dall'altro lato alcuni dei loro [dei papi] apologisti ribatterono le accuse, ritenendo il metodo degli accusatori: quando pajono più inferociti nella discussione, non credeste già, che il loro fine fosse di giungere a stabilire una opinione intorno ad un punto di storia: nulla meno: si vede, che questo era tutto al più un mezzo.

V 2²³

²⁰ L'assenza (che qui si contraddice) di un coerente progetto interpuntorio è idea vulgata. A proposito del romanzo, già Ghisalberti 1941 aveva segnalato, nella prima stesura, un «uso promiscuo» di virgola e due punti, specificando che «la distinzione tra punto e virgola e due punti non appare mai netta» (pp. 140 e 176).

²¹ Come testimoniano le grammatiche: quelle settecentesche, attente, come già segnalato, all'aspetto prosodico, più che sintattico, dei segni di punteggiatura (Fornara 2008); e quelle ottocentesche, dove la «natura blanda» della norma interpuntoria ottocentesca è ancora legata alla concezione pausativa della tradizione (Antonelli 2008, citazione a p. 179).

²² Cfr. Prandi 2006, pp. 264-270; e Prandi 2013, pp. 122-135.

²³ La sequenza variantistica: accusatori: quando ... punto di storia: nulla meno = si vede (VII.5B, c. 71v) → accusatori: quando ... punto di storia: nulla meno: si vede (VII.5C, c. 38v) → accusatori: quando ... punto di storia: nulla meno: si vede (VII.2, c.22r) → accusatori: quando ... punto di storia: ... nulla meno: si vede (1822, V 2). Nella prima copia apografa (VII.5C), i due punti dopo *punto di storia* e quelli dopo *nulla meno* risultano da correzioni autografe che si innestano su precedenti punti e virgola.

Ecco tutto: resterà, che l'ambizione loro li portò a salvare una moltitudine dalle ugne atroci delle fiere barbariche, ed a risparmiarle gli estremi patimenti: quando l'ambizione produce simili effetti, si suole chiamarla virtù: questo è un eccesso

V 34²⁴

La scansione logico-argomentativa marcata dai due punti crea, come si è visto, coesione tra unità diverse, che convivono entro gli stessi periodi. Ma sortisce anche, paradossalmente, l'effetto inverso: moltiplicare i primi piani all'interno della frase. Nascono in questo modo periodi tipicamente multifocali: la frattura tra quanto precede e quanto segue assicura infatti al nuovo frammento una messa a fuoco che non gli spetterebbe se entrasse nel sistema delle gerarchie sintattiche – sistema che distingue, per sua stessa natura, processi di primo piano e altri di sfondo. La giuntura realizzata dai due punti consente insomma un risultato di peculiare acrobazia argomentativa: dirige l'attenzione del lettore sul legame tra unità che potrebbero appartenere ad arcate periodiche differenti; ma, quelle unità, legandole, le mantiene distinte. In questo modo i due punti agiscono come un fattore di prospettiva,²⁵ perché grazie a loro notizie che, in regime sintattico non marcato, avrebbero potuto essere destinate allo sfondo conquistano una visibilità che le parifica alle zone di focus del periodo.

Dunque il segno dei due punti, nella prima edizione del *Discorso*, scandisce e scolpisce; separa e connette; assicura infine, entro il corpo della frase, un ruolo di primo piano a singoli tasselli argomentativi.

La prosa manzoniana si caratterizza per un ritmo franto, spezzato, all'interno dei singoli periodi; mentre, oltre i limiti della frase, lavora sulla coesione e la fusione. Il che è, a questo punto, spiegabile: la gittata sintattica garantisce di per sé una lettura continua, quindi entro i suoi confini è possibile produrre una moltiplicazione delle prospettive assicurata dalla frammentarietà; andrà invece assicurata la fusione tra periodi diversi. L'imperativo che guida l'allestimento della pagina si chiarisce così

²⁴ La sequenza variantistica: Ecco tutto; resterà ... patimenti: quando ... virtù = questo è un eccesso (VII.5B, c.82v) → Ecco tutto; resterà ... patimenti: quando ... virtù: questo è un eccesso (VII.5 C, c. 43v) → Ecco tutto: resterà ... patimenti: quando ... virtù: questo è un eccesso (VII.2, c. 26v) → Ecco tutto: resterà ... patimenti: quando ... virtù: questo è un eccesso (1822, V 34) → Ecco tutto: resterà ... mali spaventosi. Quando ... virtù: questo è troppo (1847, V 34). Nella prima copia apografa (VII.5C) i due punti dopo *virtù* risultano da una correzione autografa che si sostituiscono al segno = cancellato.

²⁵ Prandi 2013, p. 134, elenca, tra i fattori di prospettiva, l'ordine delle frasi, la relazione di subordinazione, il tempo verbale.

nella sua duplice natura: dirigere l'attenzione non sulla singola frase, ma sul sistema testuale che governa il flusso complessivo; ma anche, entro la singola frase, creare segmentazione, così da garantire risalto di primo piano al numero più alto possibile dei suoi componenti.

In questo pendolarismo tra macro-associazione e micro-dissociazione – associare elementi distanti e dissociare elementi vicini – risiede il carattere forse più rilevato della prima prosa storica manzoniana.

Riferimenti bibliografici abbreviati

- Antonelli 2008 = Giuseppe Antonelli, «Dall'Ottocento a oggi», in *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di B. Mortara Garavelli, Roma-Bari, Laterza, pp. 178-210;
- Becherucci 1994 = Isabella Becherucci, «Sulla "crisi" dell'*Adelchi*», *Rivista di letteratura italiana*, XII, 2-3, pp. 383-400;
- Becherucci 2015 = Isabella Becherucci, «Sull'*Adelchi* di Alessandro Manzoni: bilanci e integrazioni», *Studi di filologia italiana*, LXXIII, pp. 391-442;
- Ferrari 2004 = *La lingua nel testo, il testo nella lingua*, a cura di A. Ferrari, Torino, Istituto dell'Atlante linguistico italiano;
- Ferrari 2009 = *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione*, a cura di A. Ferrari, Firenze, Cesati;
- Fornaciari 1881 = Raffaello Fornaciari, *Sintassi dell'uso moderno*, Firenze, Sansoni. Si cita dalla seconda edizione, Firenze, Sansoni, 1897;
- Fornara 2008 = Simone Fornara, «Il Settecento», in *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di B. Mortara Garavelli, Roma-Bari, Laterza, pp. 159-177;
- Ghisalberti 1941 = Fausto Ghisalberti, «Studi sul testo dei *Promessi sposi*», *Annali manzoniani*, XIX, II, pp. 53-98; 140-46; 176-81;
- Lala 2004 = Letizia Lala, «I Due punti e l'organizzazione logico-argomentativa del testo», in Ferrari 2004, pp. 143-164.
- Lala 2009 = Letizia Lala, «I due punti: segno a cavallo tra punteggiatura e lessico istituzionale», in Ferrari 2009, vol. II, pp. 1039-1054;
- Mortara Garavelli 2003 = Bice Mortara Garavelli, *Prontuario di punteggiatura*, Roma-Bari, Laterza;
- Prandi 2006 = Michele Prandi, *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, Torino, UTET;
- Prandi 2013 = Michele Prandi, *L'analisi del periodo*, Roma, Carocci;
- Serianni 1997 = *Italiano. Grammatica. Sintassi. Dubbi*, di Luca Serianni con la collaborazione di A. Castelvetti. Glossario di G. Patota, Milano, Garzanti;

Progetto grafico e impaginazione: Carolina Valcárcel
(Centro para la Edición de los Clásicos Españoles)

1ª edizione, maggio 2017
© copyright 2017 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel maggio 2017
da Grafiche VD Srl, Città di Castello (PG)

ISBN 978-88-430-8698-6

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso
interno e didattico.